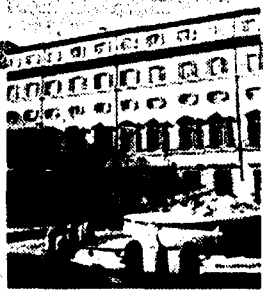


# L'autunno politico



## Il presidente a Carpi risponde indirettamente alla Lega «Non cedere a chi pratica la violenza e il razzismo in questa Europa che fabbrica Stati etnici Se dopo il voto ci divideremo avremo gettato la spugna»

# «Uniti, o saremo tutti sconfitti»

## Scalfaro ammonisce: l'orrore dell'Olocausto può tornare

Senza mai nominare la Lega, Scalfaro fa appello all'«Unione» e alla «pacificazione» nazionali. Dopo il voto - dice - se non vincerà l'amore per la patria, gli italiani saranno «tutti sconfitti, vincitori e vinti». A Modena e Carpi per ricordare la Resistenza e la deportazione degli ebrei italiani, il presidente ammonisce: potrebbe esserci un nuovo Olocausto, in quest'Europa che fabbrica «Stati etnici».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITTORIO RAGONE**

■ CARPI (Modena). «Alle origini della repubblica italiana, ci furono accenti diversi, ma pensieri uguali; e quei pensieri non parlavano di tre repubbliche federate, ma di uguaglianza, di libertà, di giustizia in una sola repubblica». Scandisce le frasi con lunghe pause Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione degli ex deportati politici nei campi nazisti. Dalla platea del teatro ottocentesco di Carpi, nelle poltrone di raso azzurro dove siedono amministratori locali e vecchi partigiani, nasce l'applauso, lungo, sincero. In prima fila, Oscar Luigi Scalfaro batte le mani anche lui, e annuisce.

Con la Lega, probabilmente, il capo dello Stato non scenderà mai in polemica diretta. Ma non, perde occasione, nel suo pellegrinaggio della Resistenza che l'ha condotto prima a Bovesio a Venezia, prima a Padova poi a Pallodoro, e infine ieri a Modena e Carpi, per far capire come la pensa: che la nazione - cioè - è una e va difesa, che l'Italia nata dalla Resistenza vive della tolleranza e del rispetto delle diversità. Che l'unico scampo alla crisi nazionale sta nell'«Unione» e nella «pacificazione». Ogni altra strada, ammonisce Scalfaro, porta lo Stato e tutta l'Europa indietro nell'orologio della storia, ci condanna a rivivere lutti e tragedie che si credevano ormai alle spalle. Fidarsi, prima di lasciare il teatro comunale, il capo dello Stato al microfono ha quasi gridato la sua verità: «Se in un momento delicato come questo - ha ammonito - andremo a votare senza sentire la forza della nostra tradizione, senza sentire la capacità di amarsi perché la Patria risorga, allora avremo gettato la spugna. E l'avre-

mo gettata tutti, comunque schierati politicamente, vincitori e vinti». I luoghi e l'occasione spiegano questi accenti profetici, sospesi tra il pessimismo e la speranza, di grande impatto emotivo. Ieri mattina Scalfaro era a Modena, per celebrare nel palazzo della Provincia l'anniversario della Repubblica di Montefiorino, una delle prime enclaves partigiane nell'Italia del Nord ancora occupata dai nazifascisti. Come nella sua Val d'Ossola, ha ascoltato storie d'eroismo, di martiri settentrionali e meridionali caduti per una sola Italia, e celebrati nel Memoriale di Santa Giulia, che sono dodici sculture a cerchio in un prato, come una Stonehenge dei tempi nostri. Nel pomeriggio, a Carpi, Scalfaro è poi venuto a ricordare il 50esimo anniversario dall'inizio della deportazione degli ebrei italiani; a pochi chilometri da lì, nella contrada di Fossoli, partivano i treni della morte per Auschwitz, su uno di quelli salì Primo Levi. Nel teatro comunale, insieme a quella di Gianfranco Maris, il presidente ha ascoltato la testimonianza di Tullia Zevi, dello storico Carlo Ghisalberghini e della signora Liliana Segre, una dei pochi scampati al lager tedesco. Liliana Segre ha letto un racconto, il racconto di lei bambina tra gli orrori dell'Olocausto, crudo e tremendo. Alla fine, nel teatro, molti avevano le lacrime agli occhi. E Scalfaro, quando si è alzato a parlare, aveva la voce cupa.

### LA POLEMICA

## Bossi: Stato di rapinatori La Costituzione si cambia

Il governo difende il generale Canino in merito alle sue dichiarazioni anti-Lega. Bossi, invece, azzarda: «Il generale deve sapere che la Costituzione può essere cambiata dal primo all'ultimo articolo, e non è compito suo interessarsi di questi cambiamenti». E' ancora: «Qualcuno vuole spingere a commettere illegalità? Noi non staremo in una posizione attendista accettando che si metta sotto i piedi la volontà della gente».

■ ROMA. Il generale Goffredo Canino si è limitato, a rispondere ad una «provocazione» della Lega, a niente altro. Questo, in buona sostanza, il giudizio espresso dal governo, per bocca del sottosegretario alla Difesa, il liberale Patuelli, sulle dichiarazioni rilasciate l'altro ieri dal capo di Stato maggiore dell'Esercito («Ogni ipotesi di secessione non può che incontrare la nostra ferma opposizione. I militari che non la pensano così sono dei traditori»). A Canino avevano immedesimato replicato Bossi e Maroni, definendolo generale da operetta ed annunciando interrogazioni parlamentari.

Ha detto ieri Patuelli: «Bossi sbaglia ad aggredire il generale Canino: troppo spesso la Lega provoca usando linguaggio eversivi. Il capo di Stato maggiore dell'Esercito, così come tutte le Forze armate, rispetta la Costituzione, la quale definisce l'Italia una ed indivisibile e, in nome della Costituzione, giustamente rifiuta ogni ipotesi di secessione». Ancora: «La Lega aveva gravemente sbagliato nel millantare un suo presunto controllo politico sulle forze militari (il riferimento è ad un'intervista rilasciata giorni fa dal senatore Miglio, ndr.). Non poteva essere lasciata passare un'affermazione così falsa, al tempo stesso trombonesca ed eversiva».

Più sfumato, ma sostanzialmente identico, il commento del ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso: «Il problema dell'Esercito lo lascio a chi di competenza, ma so che da parte della Lega grano venute

illazioni su una certa propensione delle Forze armate per i suoi disegni. Bisogna però distinguere una valutazione globale dal fatto che, all'interno del mondo militare, trattandosi di tante persone, potrebbero esserci situazioni particolari. Conso ha parlato in margine a un dibattito sui problemi della giustizia, tenuto ieri a Modigliana. Nessun pericolo di «golpe»? I militari non assiederanno eventuali tentativi secessionisti? «L'Esercito è legato anche da una gerarchia, ha un'obbedienza, deve rispettare ordini superiori - La gerarchia militare gioca un ruolo e, in questo modo chi magari non è d'accordo con le direttive, a un certo momento lascerà, si isolerà. Inoltre ci sono anche le norme disciplinari che vanno applicate». «Al convegno, era presente anche il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante. Canino ha sbagliato a parlare in quel modo? «Se qualcuno mette in dubbio la fedeltà dell'Esercito allo Stato unitario, è bene riaffermarla». «Bossi precisa e rilancia. Intervistato da Spiegel, dice

però, unendo l'angoscia per il dramma nazionale a una sorta di profetica cupezza per ciò che avviene in Europa, ha evocato a lungo l'Olocausto, confessando: «Io sono tra quelli che pensano che tutto quell'orrore può tornare. E allora è meglio che ce lo diciamo in tempo, prima che si ripetano le grandi tragedie». Dobbiamo fare lo sforzo di pensare agli altri, prima che a noi stessi. Non dobbiamo mai cedere sui valori fondamentali, ad ogni costo. E non dobbiamo aver paura di dire no a coloro i quali aggrediscono questi valori». «Non dobbiamo mai cedere - ha continuato - a chi pratica la violenza, il razzismo, a chi vuol mettere in un angolo colui che è diverso da lui. A costoro dobbiamo dire no, e subito. E dobbiamo dirlo, ognuno di noi, mentre siamo sulla soglia di un'Europa che vuol fabbricare stati etnici. L'anatema è lanciato verso la Bosnia, e la soluzione di tre stati confessionali. Ma dietro, più vicino a noi, forse non è arbitrario sentire, di nuovo, l'allarme contro chi anche in Italia pensa alla divisione e allo scontro».



Umberto Bossi, sopra Oscar Luigi Scalfaro

perché doveva riferire al ministro della Difesa. Se, invece, dietro le sue parole ci fosse una sia pur remota intenzione di attribuire ai militari un ruolo politico - ha concluso Taradash - il ministro Fabbri dovrebbe esigere le dimissioni. Subito».

Diverso il parere del senatore democristiano D'Amelio. Il quale premette di aver chiesto al governo, con un'interrogazione, «se effettivamente i vertici delle forze dell'ordine e delle Forze Armate sono leghisti». D'Amelio ha poi dichiarato che è «irresponsabili affermazioni della Lega merito una verifica puntuale, anche perché sul presupposto che si tratti dell'ennesima smargiassata è indispensabile fare chiarezza per dare serenità ai vertici delle Forze Armate e delle forze dell'ordine». Eccoli infine all'onorevole Tassone, anch'egli democristiano e segretario del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Tassone esprime solidarietà al generale Canino, oggetto, afferma, di uno spudorato attacco da parte della Lega che è il terrore dell'imbarbarimento del linguaggio politico. Ritengo sia giunto il momento che il Presidente della Repubblica, come capo delle Forze Armate, faccia anche in questo caso chiarezza sul ruolo istituzionale dei militari per la difesa delle istituzioni e dell'unità del Paese, così com'è stato ampiamente detto dallo stesso generale Canino. L'esponente democristiano coglie l'occasione per tornare, polemicamente, sull'annuncio fatto dal governo in merito al risanamento dei servizi (via centomila di 007). «Occorre avviare il lavoro del Comitato - dice - oppure rischiamo di impantanarci in situazioni che potrebbero ulteriormente determinare instabilità democratica. Il Parlamento, attraverso il suo strumento che è il Comitato, continua ad essere tenuto all'oscuro su quanto sta avvenendo in ordine alla riforma dei servizi. Il governo deve rimettersi agli indirizzi del Comitato parlamentare anche in relazione a questi temi. Bisogna fare chiarezza per quanto riguarda l'annunciato avvicendamento e capire se ci si trova in presenza di attività criminose e destabilizzanti da parte di uomini degli apparati. Non è tollerabile che tutto possa risolversi con il licenziamento dei soggetti infedeli».

### IL CASO

## Il candidato-sindaco ritira l'offerta di un assessorato La replica: faccio l'avvocato, cerco la verità

# Divorzio tra Rutelli e Nicolò Amato a Roma «Difende Craxi, la fiducia è rotta»

La scelta dell'avvocato Nicolò Amato di assumere la difesa di Craxi ha rotto in modo irreversibile il rapporto di fiducia. Francesco Rutelli, candidato a sindaco di Roma dello schieramento progressista, annuncia il divorzio dall'uomo che aveva indicato come assessore alla Trasparenza nella sua giunta. Amato replica: «Mi ritiro per non creare difficoltà a Rutelli. Io sono al servizio della verità».

**GIULIANO CESARATTO**

■ ROMA. Francesco Rutelli e Nicolò Amato: giovedì c'era un accordo perfetto, che è finito sabato notte. Il pomo della discordia è Bettino Craxi che ha voluto Amato al suo fianco, nelle vesti di avvocato, per difendersi dalle accuse del pool di Mani pulite. Il candidato per il Campidoglio, dice che si è «rotto in maniera irreversibile il rapporto di fiducia». L'ex direttore delle carceri nazionali, già selezionato come uno degli assessori dell'ipotetica giunta capitolina, è da sabato l'avvocato dell'ex leader del Garofano, e dice di ritirarsi «non contro Rutelli, ma per aiutarlo e non creargli difficoltà». Dichiarazioni ufficiali, fredde e ostentatamente diplomatiche. Rutelli

giama, io mi prefiggo e soprattutto Di Pietro si prefigge, l'accertamento della verità. La giustizia non è e non può essere vendetta, e la verità è una sola». Dichiarazioni che se non confliggono con l'attività di avvocato di Nicolò Amato, creano certo una difficile situazione di convivenza con l'incarico che il candidato sindaco Rutelli gli aveva proposto: assessore alla trasparenza di una giunta che si pone come primo compito la limpidezza dell'attività amministrativa, dopo anni che hanno visto la magistratura intervenire pesantemente sull'operato capitolino: procedendo ad arresti, annullando delibere, contribuendo di fatto al crollo della maggioranza guidata dal socialista Carraro. È un nuovo motivo di scontro aveva avuto Rutelli con il Psi, quando nella squadra di quel partito si tomava a riproporre per le elezioni un buon numero di dirigenti pesantemente compromessi sia sul piano politico che su quello penale. «No», aveva detto Rutelli, tanto che il segretario nazionale del Psi Ottaviano Del Turco, incapace o non desideroso di cambiare gli «allievi» del suo partito

ha letto la sua alla manifestazione voluta da Alleanza democratica per appoggiare la candidatura a sindaco del parlamentare verde; Amato ha dettato a sua volta all'Ansa la meditata risposta che spiega il suo intervento nella vicenda di Tangentopoli, distingue tra «professione di avvocato e impegno politico» e sceglie di mettersi «al servizio della verità». «È l'incontro di due disponibilità, l'inizio di un dialogo, una svolta importantissima ai fini dell'accertamento della verità - ha detto Nicolò Amato al Tg3 in merito alla deposizione spontanea fatta dall'ex segretario socialista al sostituto procuratore Di Pietro - Ci prefig-

giungo alle manovre occulte dietro il sostegno alla candidatura del polo progressista. Se per Amato dunque il primo dialogo Di Pietro-Craxi è una «svolta», per Rutelli un altro segnale della spinosità del rapporto con i socialisti che, grazie alle manovre occulte dell'altro Amato, Giuliano, stanno affilando le armi in vista delle elezioni amministrative e, più a lungo respiro, di quelle politiche. Ne è cosciente il leader verde, lo è Ad che non manca di ricordare, per

Francesco Rutelli, accanto Nicolò Amato



bocca di Ferdinando Adornato, come la nomenclatura politico-economica si stia riannando, prima «creando pressioni, scontri e confusione» nelle file avversarie e in quelle di Ad in particolare - anche sui migliori di noi, sottolinea il giornalista dell'Espresso alludendo apertamente alla defezione di Mario Segni - poi «per darsi una mano di vernice fresca» e respingere a Roma e dappertutto «la coalizione di forze che ha già vinto a Torino e Catania dimostrando di poter mandare a casa il vecchio potere». Prevede, Adornato, che la battaglia per il governo della capitale sarà «durissima», e che l'operazione di resuscitare il centro, anche per «paura del bipolarismo», che è stata messa in cantiere da Giuliano Amato, Bruno Visentini e il loro candidato per Roma, Vittorio Ripa di Meana, altro non sia che l'estremo tentativo di salvare, mantenendola al suo posto, la burocrazia «dell'affare e del malaffare» che ha portato allo sfascio il paese e la sua capitale. Per questo Ad è nel mirino della restaurazione, «ben più della Lega che può vincere solo al nord». Per questo Adornato voterà, a Roma, Rutelli. Lo farà perché «voterò per un sindaco ambientalista e contro un prefetto, per un uomo di 39 anni e contro la gerontocrazia». E con Adornato voteranno per Rutelli «quelli che vogliono cambiare», quelli che vedono nella sua corsa l'unica vera novità offerta dalla piazza ro-

